




# SEVEN


Ovvero: i sette peccati capitali o le sette piaghe  
del moderno Egitto digitale



L'introduzione e la diffusione di Internet e dei social non è rimasta senza importanti conseguenze sulle giovani generazioni e sugli utenti in generale, purtroppo anche negative.



**Il primo peccato: la scomparsa dell'infanzia,** preconizzata dall'omonima opera di N. Postman del 1984, si concretizza nell'universo della rete. Rinascimento, età moderna e Romanticismo ci hanno fatto passare dall'adultismo (i bambini visti come adulti in miniatura) all'idea dell'infanzia come età della vita da proteggere sottraendola agli aspetti propri dell'età adulta.



Oggi Internet vanifica quest'idea, per cui si realizza un paradosso assoluto fra la sempre più capillare normatività tesa a proteggere l'infanzia e la situazione di fatto per cui tutti gli aspetti, compresi quelli più problematici e tristi della realtà adulta vengono sbattuti in faccia ai minori, che non hanno strumenti per metabolizzarli.



## **Il secondo peccato: il tramonto dell'autorevolezza dell'adulto.**

La rete mostra ai minori tutti gli aspetti meno edificanti della realtà degli adulti, il che, sommandosi all'onda lunga del processo che ha portato all'idea di una società senza padri, svuota la figura dell'adulto di quella significatività che essa aveva in passato, minando le fondamenta stesse dell'idea di educazione.



## **Il terzo peccato: totalizzazione dei rapporti fra pari e vetrinizzazione dell'esistenza.**

Se il rapporto ragazzi-adulti si fa più scialbo e strumentale, quello fra pari diventa totalizzante.

Essere o meno accettati dai pari diventa un giudizio senza appello. In quest'ottica porsi sempre in vetrina diventa un must al quale non ci si può sottrarre.


## **Il quarto peccato: l'eclisse del senso critico.**

Gli algoritmi del web ci predispongono a percorsi nei quali troviamo conferme di quanto pensiamo, incontrando voci concordi, ipersemplicando i processi cognitivi e valutativi e chiudendoci nelle cosiddette “echo chamber”. I minori subiscono maggiormente questo pericolo, essendo più facilmente manipolabili.

## **Il quinto peccato: la difficoltà crescente alla focalizzazione e concentrazione.**


Un famoso ancorché discusso studio della Microsoft ha evidenziato che la capacità media di focalizzare l'attenzione su qualcosa viene progressivamente ridotta dalla dispersività della rete. Attualmente risulterebbe di 8 secondi negli uomini, superati dai pesci rossi che arriverebbero a 9.





**Il sesto peccato: la sempre maggiore predisposizione ad ansia e depressione.**


Il meccanismo della notifica dei social è una specie di trappola evolutiva, perché innesca nel cervello la medesima reazione di allarme che predisponeva l'uomo primitivo alla reazione di attacco-fuga di fronte ad un potenziale pericolo.




In sintesi: le ghiandole surrenali producono cortisolo ed adrenalina, aumentano battito cardiaco e sudorazione, siamo nella disposizione dell'allerta, e così centinaia di volte ogni giorno, anche se non c'è alcun reale pericolo. Questo stato di sovraeccitazione cronica predispone ad ansia e depressione, in aumento a tutte le età.

## **Il settimo peccato: l'analfabetismo empatico.**

La relazione virtuale, senza interazione faccia a faccia, abbatte la capacità di intuire lo stato d'animo altrui e di cogliere i segnali di disagio e sofferenza. Risultato: i ragazzi (ma non solo loro) sono portati a pensare che insultare, denigrare e deridere sul web non sia niente di serio, ma sia una sorta di gioco al quale bisogna stare.



Contro questa forte tendenza a banalizzare le conseguenze di atti di cyberbullismo le buone pratiche educative devono attivare percorsi di riflessione sugli effetti reali ed oggettivi delle nostre azioni, che sono spesso ben diversi da quelli che pensiamo possano essere sulla di congetture superficiali ed affrettate letture della reazione di chi subisce.



Minimizzare è la strategia peggiore. Introdurre l'idea che certi atti sono in sé, a prescindere da qualsivoglia effetto di contorno, umiliazione e vessazione è il principio di un percorso che mira a far acquisire la consapevolezza della reale portata dei propri atti. Perché niente è virtuale.



Grazie per l'attenzione!

Massimo Dei Cas  
15/11/2018